



CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

STORIA DELLA CANZONE SAMBENEDETTESE

ANNI '20 - '30

A CURA DI GIUSEPPE MERLINI
E BENEDETTA TREVISANI



Circolo dei Sambenedettesi
2016

PRESENTAZIONE

E sprimere sentimenti e stati d'animo in canti che sanno interpretare con spontanea semplicità l'anima della gente è caratteristica specifica del popolo educato al canto dalla vita con le sue emozioni, i suoi suoni e le sue voci. Le piccole vie del borgo marinaro, dove si trascorreva all'aperto gran parte del tempo quotidiano, risuonavano di canzoni e stornelli che davano voce alle gioie e ai dolori configurando un piccolo universo canoro: le mani impegnate nei più svariati lavori giornalieri e la voce che si liberava nell'aria intrecciando i canti ai discorsi, alle risate, alle invettive. Questo è lo scenario animato che ancora sopravvive nella memoria collettiva del nostro paese.

Ma canzoni che non siano in un certo senso codificate, cioè trascritte con testo e spartito musicale, possono perdersi nel tempo. La loro perdita non solo crea un vuoto nella memoria storica ma impedisce di cogliere e trasmettere un aspetto particolarmente importante dell'identità popolare, affidato alla vocalità anziché alla scrittura. Questa consapevolezza spinge il Circolo dei Sambenedettesi, da sempre impegnato nella conservazione dei valori della tradizione, a indirizzare la propria attenzione, nell'anno 2016, al recupero e alla conservazione di testimonianze e documenti riguardanti testi musicati di ambito popolare.

Il percorso prende avvio con la riedizione in copia anastatica di una pubblicazione dedicata alla prima Festa della Canzone Sambenedettese che si tenne il 9 agosto 1931 nel piazzale dello Stabilimento Bagni.

Molto rappresentativo il Comitato Esecutivo della Festa, costituito dai maggiorenti del Paese sull'onda dell'entusiasmo suscitato dall'iniziativa, che fu coronata da grande successo. A riprova dell'impegno profuso, nel manifesto stampato per l'occasione si può leggere: *“Grande manifestazione folkloristica – Scelte poesie dialettali musicate da valenti maestri marchigiani e abruzzesi – Partecipazione della Società Corale di Francavilla a Mare – Cento canterini in costume – Orchestra di 30 professori diretta dal Maestro Bruni Prof. Attilio – Lo spettacolo si svolgerà nell'elegante piazzale dello Stabilimento Bagni, attrezzato per la circostanza tra un trionfo di luci e di suggestiva poesia – Seguirà un grande trattenimento danzante con caratteristiche sorprese, diretto dal M. Bruscolotti”*.

Quello della canzone popolare sambenedettese resta un ambito al quale dedicare grande attenzione e impegno di recupero. E' lì infatti che si è espresso, in versi dialettali pieni di calore e sentimento e in ritmi musicali di facile cantabilità, il genuino senso della vita diffuso tra il popolo.

Benedetta Trevisani





San Benedetto negli anni '20 - '30

Tempo di musica per il paese che cresce e si fa bello

Sul finire degli anni venti e i primissimi anni trenta del secolo scorso San Benedetto del Tronto, imponendosi sempre più come stazione balneare del medio Adriatico, venne sottoposta a tutta una serie di iniziative e rinnovamenti.

L'ing. comunale Felice Luigi Sicca, spezzino, proveniente da Rimini, che precedette l'arrivo del più noto Luigi Onorati, pensò, innanzitutto, a sistemare il viale Trieste e con esso la via Cristoforo Colombo. Abbellì anche il viale della stazione, compreso il piazzale esterno, con graziose aiuole lì poste a dare il benvenuto ai "forastieri" che a valanga arrivavano con i treni. Inoltre mise mano alla situazione dei ponti ferroviari che, dall'incasato urbano collegandosi con la spiaggia, si riempivano di acque putride. Si preoccupò poi dell'impianto fognario nella zona di espansione verso nord, al di là della ferrovia, nella stessa zona dove poi prenderà posto il campo sportivo comunale "Littorio" fino ad allora ospitato, con il nome di "Unione" (meglio noto come "Trappoletta") nell'area corrispondente oggi a Piazza S. Giovanni Battista.

I Padri Filippini erano arrivati in città acquisendo l'hotel Eden e il Teatro Virginia. Il piano terra della "Casa del Pescatore" era stato ceduto al Dopolavoro Ferroviario. Si progettava lo sventramento ed allineamento della via Torino (oggi via Roma) e si ponevano in vendita ulteriori spazi di arenile, ceduti per la costruzione di villini tutti allineati fronte mare.

Dopo l'apertura di via Francesco Crispi, all'epoca alberata e sulla quale verrà costruito il Palazzo delle Poste con relativa abitazione di servizio (oggi ospitante il Commissariato di Pubblica Sicurezza), vennero costruiti i marciapiedi in viale Secondo Moretti.

Impianti di fontanine e docce vennero posti sulla spiaggia, vennero costruiti i primi campi da tennis, si sistemò la segnaletica stradale e nel luglio del 1931 si approvava anche il tipo di capannelle per i bagnanti da collocarsi sull'arenile. In quegli anni venne istituito anche l'autoservizio di spiaggia e furono presentate richieste di apertura di chioschi con



vivande e bibite sotto la pineta e in prossimità del litorale da parte di Luigi Angelini, Pietro Papiri, ditta “De Angelis – De Santis”. A questi si aggiunse anche Luigi Lazzari che sin dall’agosto del 1930 aveva presentato il progetto per l’apertura di uno chalet.

L’amministrazione comunale aveva in animo di riattivare l’abbandonato Teatro Concordia rinnovando con esso il sistema di illuminazione pubblica e la Pescheria, ma di fatto si costruì poi, ex novo, il Mercato all’Ingrosso del Pesce.

Il porto rifugio continuava, passo dopo passo, a prendere sempre più le sembianze di bacino ben strutturato. San Benedetto del Tronto, per movimento di operazioni che si svolgevano all’interno del suo Mercato Ittico e per quantità di pesce sbarcato, iniziava a conquistare il primato nazionale che manterrà per quasi tutto il novecento.



Allo Stabilimento Balneare con il suo “Albergo Bagni”, frequentatissimo durante la bella stagione, venivano organizzate, spessissimo, serate danzanti e in musica.

L’Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo aveva il suo bel da fare per partecipare a mostre sul turismo in Italia e in Europa, per provvedere alle inserzio-

ni pubblicitarie sulla bella spiaggia sambenedettese e per rendere San Benedetto del Tronto sempre più bella ed accogliente soprattutto agli occhi dei villeggianti. Nei primissimi anni trenta iniziò la messa a dimora di numerosissime palme che negli anni diventeranno il simbolo della città.

Sono anni particolarmente felici e vivaci questi per la musica popolare sambenedettese e non solo. I Festival della canzone a carattere folkloristico si andavano ripetendo, da qualche anno, in tutta Italia e la nostra città, che vantava già una buona tradizione di interpretazione dialettale, non poteva rimanerne estranea. Sul finire dell’estate del 1929 si era anche tenuto, sotto la direzione del Maestro Vincenzo Bellezza, il “Grande Concerto Gigli” con la partecipazione, oltre che del famoso tenore, di autentiche celebrità come Isabelita Marengo ed Emilio Giardini. I sambenedettesi ne rimasero entusiasti.

“**Nuttate de Lune**”, il celebre componimento scritto da Ernesto Spina (1878 - 1959 San Benedetto del Tronto) e musicato dal Maestro Attilio Bruni (1887 Francavilla a Mare - 1966 San Benedetto del Tronto), che si firma per questa esecuzione con lo pseudonimo di Giuseppe Flaiano, venne presentato al pubblico per la prima volta, in occasione della “Prima Festa della Canzone”, la sera del 9 agosto del 1931. Non risultò particolarmente apprezzato dall’auditorio che gli preferì la meno nota *To... pe’ tte’* – accolta con un uragano di applausi - e *Cecchenella*, richiesta a gran voce per il bis. Nonostante questo, possiamo affermare che *Nuttate de Lune* è diventata, in questi ottant’anni, l’inno della città e dei sambenedettesi che ben si riconoscono nei suoi versi struggenti e malinconici. Il Maestro Bruni ne depositò lo spartito, assieme ad altre sue opere, presso l’Archivio della S.I.A.E. a Roma.



Oltre a *Nuttate de Lune*, in questa festa canora sambenedettese vennero eseguite altre canzoni tutte ricche di vena melodica e di facili motivi: *Sammenedette mmine!!*, dedicata dal suo autore, Giovanni Vespasiani, a Pietro Giaccone, prefetto dell'epoca, e musicata da Bruni; *Lu Sturnelle* sempre di Vespasiani con musica di Bruni; *To'... pe' tte!!* e *Lu Marenare e i Muture*, entrambe scritte da Omega (pseudonimo di Vincenzo Rosei) e musicate da Bruni; *Vanne, Lancetta mì...* e *Damme nu vasce!*, versi di Vespasiani e musiche di Giuseppe Belardi; la serenata malinconica *Oilli - Oillà* di Vespasiani, lo stornello *Lancetta mj!* di Spina ed infine *Campana Benedetta* e *Cecchenella*, versi di Vespasiani e musiche di Bruni, premiate quest'ultime, rispettivamente, con medaglia d'oro e con medaglia d'argento al primo concorso "Festa della Canzone Marchigiana", dell'agosto 1929, a Porto San Giorgio.

Per la "Prima Festa della Canzone" in vernacolo sambenedettese si diede alle stampe una pubblicazione edita dallo Stabilimento Tipografico "Arte della Stampa" di Pescara con la riproduzione degli spartiti a cura della "Premiata Stamperia Musicale" di Roma. La fretta di stampa, perché la rivista doveva andare in vendita la stessa sera del 9 agosto, non permise al maestro Attilio Bruni il controllo definitivo delle bozze. Per questo sulla sua copia personale lo stesso Bruni provvide a fare a penna tutte le correzioni e le modifiche del caso.

La pubblicazione, che misura 220x315 mm, ha una consistenza di 43 pagine, di cui 26 di musica, e presenta in copertina una foto - scattata dai fratelli Amilcare e Temistocle Caselli - di una giovane sambenedettese vestita ed acconciata come usavano le donne di quel tempo. Nonostante i buoni propositi degli organizzatori (Dopolavoro Comunale e Azienda di Cura e Soggiorno) nel voler ripetere questa serata ogni anno, alla "Prima Festa della Canzone" sambenedettese non ne seguì una seconda l'anno successivo. Solo nel 1946 il comitato di redazione della rivista "La Frusta", iniziò la fortunata ripresa della caratteristica "Festa della Canzone" bandendo pure un concorso nel quale ben 15 componimenti poetici su 24, musicati da Sciorilli, Bruni, Giacopetti e Cenaia, vennero premiati alla Palazzina Azzurra.



"Correzioni" del maestro Bruni

Il soddisfacente successo incoraggiò il giornale a ripetere la gara nel 1947 con il 1° premio assegnato al ben noto Giovanni Vespasiani con il componimento "La rettare", il 2° premio a *Lu zautte* (pseudonimo di Giovanni Vespasiani) con "Serenate antiche" e il terzo premio a Mario Valeri. Si ha notizia, anche, dell'edizione 1948 con il primo premio assegnato a "La Lavannare", canzone del pluripremiato Giovanni Vespasiani dedicata al prof. Giovanni Battista Sgattoni, contenuta assieme ad altre nove dello stesso autore, a due di Francesco Palestini, due di Ernesto Spina e tre di Mario Valeri, nella pubblicazione "Canzoni al Vento".



Vincenzo Rosei



Vincenzo Rosei nacque ad Amatrice il 19 agosto 1876, da Annibale e da Luisa Gherzi in una famiglia di sarti e si laureò in medicina e chirurgia a Bologna il 3 luglio 1902. Giunse a San Benedetto del Tronto per prima nomina quale medico chirurgo proveniente da Appignano del Tronto nel settembre del 1908. Durante la prima guerra mondiale il dott. Rosei, in qualità di 1° Capitano medico del 170° reparto sanità quindi del 17° Fanteria, in “zona di operazione” dall’aprile 1916 al marzo 1917, si distinse al fronte per tutta una serie di motivi tanto da ricevere ben tre onorificenze tra medaglie di bronzo ed encomi solenni:

- “Comandante di reparto someggiato di sezione di Sanità, in luogo battuto da artiglieria nemica, essendo stata sfondata da scoppio di granata la tenda di medicazione, proseguiva instancabile nell’opera di soccorso ai feriti - Valle di Nos, 7 luglio 1916.”

- “Ferito da pallottola di fucile ad una coscia non volle allontanarsi dal reparto restando costante esempio di alto sentimento del dovere e di imperturbabile serenità d’animo - Croce S. Antonio, 15 agosto 1916.”

- “Verificatasi una valanga nei pressi del reparto accorreva fra i primi con i suoi uomini, prestando efficace opera di salvataggio - Tombal, 13 dicembre 1916.”

Con la diffusione della “spagnola”, l’epidemia influenzale che nel 1918 si diffuse in tutta la penisola, per instancabile e valido servizio prestato si era meritato la gratitudine della cittadinanza sambenedettese.

Coniugato con la civitanovese Isotta Santori già vedova di Francesco Pilotti nel febbraio del 1920, “lu medeche rose”, come era soprannominato affettuosamente dai sambenedettesi, fu un valente professionista apprezzato anche per il carattere gioviale e scanzonato. Il 9 agosto del 1931 in occasione della “Prima festa della canzone” sambe-

nedettese, grande successo ebbero a riscuotere i componimenti “To’... pe’ tte!” e “Lu Marennare e i Muture” scritti entrambi dal dott. Rosei con lo pseudonimo di *Omega*.

Morì a San Benedetto il 27 settembre 1952.



Cena conviviale in casa Rosei: il dott. è terzo a partire dalla sinistra; dopo di lui la Sig.ra Isotta Santori in Rosei

Ernesto Spina



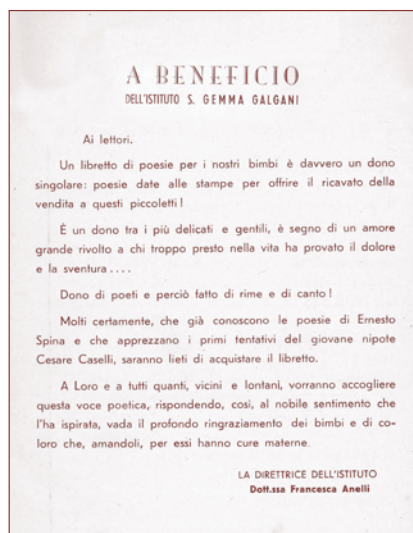
Figlio di Giovanni Spina, “venditore di commestibili”, e di Filomena Marsili, filatrice, nacque a San Benedetto del Tronto 27 gennaio 1878. Nel settembre del 1907 sposò Lucia Caselli e ben presto fu costretto ad abbandonare la sua amata città d’origine per trasferirsi, quale impiegato telegrafico, dapprima ad Ancona e poi ad Ascoli Piceno. Proprio in quei primi anni di vita coniugale iniziò a scrivere poesie in dialetto sambenedettese, alcune delle quali furono inserite nella sua pubblicazione di esordio, “*Lu mare nustru*” del 1912, riveduta ed ampliata nel 1919.

Perse il lavoro durante gli anni del regime ma trovò impiego presso la rinomata società di pesca S.A.P.R.I. Si dedicò al dialetto per circa quarant’anni non mancando di pubblicare anche in lingua: “*Folklore sambenedettese*” nel 1931, dedicato al prof. Giovanni Crocioni, “*Usi e costumi popolari sambenedettesi scomparsi*” nel 1943, “*Pè Sammenedette vù!*” nel 1949, “*Na ‘mbrize de Curaje*” nel 1954, “*Bozzetti Marinareschi*” nel 1956 e l’ultima, data alle stampe l’anno della sua morte, “*Mare*” nel 1959. Era solito devolvere tutto l’incasso proveniente dalle sue pubblicazioni al locale istituto “S. Gemma Galgani”, che era stato fondato dall’amico sacerdote, don Francesco Vittorio Massetti, la notte di Natale del 1941 al fine di salvare dalla miseria i bambini orfani e disagiati.

Fortemente appassionato di teatro, Ernesto Spina fondò con alcuni amici una “*Filodrammatica*” per mettere in scena, fra gli altri, alcuni suoi lavori: brillanti commedie che vennero rappresentate con grande successo anche oltre i confini cittadini. Del 1912 è la commedia dialettale in tre atti, “*Jere destenate!*” a cui seguirono altre opere scritte esclusivamente in lingua: “*Il segreto di Frigène*” (1940), fiaba in tre



atti musicata dal maestro Attilio Bruni; “*Quando l’amore punge*” (1940), operetta in tre atti musicata dal maestro Eraldo Grati che ebbe un gran successo pure nella sua rappresentazione romana per l’andatura spigliata, la trama ben intessuta e per la vivace grazia musicale; “*La Sfol-*





Allestimento dell'operetta "Il segreto di Frigène", musica di Attilio Bruni su libretto di Ernesto Spina, gennaio 1940

a San Benedetto del Tronto nel 1946 e nel 1948 (secondo e terzo premio, rispettivamente, con "Lu vassalace!" e "So bbelle prassà!"). Conseguì anche segnalazioni e premi con alcune poesie dialettali nei concorsi nazionali banditi dall'editore Castelli di Milano (vi partecipò negli anni 1949-1952) e in quello di Senigallia del 1948; con la prosa "Tempesta" a Campobasso nel 1953 riportò una segnalazione d'onore. Il suo capolavoro, che lo rese molto celebre, è e rimane "Nuttate de lune", proposta per la prima volta domenica 9 agosto 1931 in occasione della "Prima Festa della Canzone".

Il prof. Crocioni ha lasciato scritto: *Lo Spina, come tanti altri, allinea versi su versi, per offrire documenti dialettali, per svelare aspetti poco noti della psicologia popolare. Preferisce, per questo, temi generici (il mare, il paese nativo di S. Benedetto del Tronto, la madre, la patria, ecc.),*



Luisa Sciocchetti ed Ernesto Spina (con il cappello) durante una pausa di "Quando l'amore punge!"

li svolge con andamento normale, senza impeto lirico ed anche senza il sale della satira né dello scherzo. Non ha pretese: è contento della sua arte, che consola le ore del suo riposo, e gli procura nominanza nei suoi paesi. Né chiede di più. Quando l'occasione si porga, manda fra la gente le sue canzoni, che molti ripetono (sono le sue cose migliori: graziose la pascijó, lancetta mi, lu spavalde): egli ne ascolta la tenue risonanza e ne è pago. Simile intento lo guida nello scrivere azioni drammatiche, accolte con favore: così con marchigiana saggezza riempie di poesia la sua vita operosa.

Morì a San Benedetto il 24 novembre 1959.

lata!" (1944), dramma in tre atti; "L'Affittacamere" (1944), commedia brillante in un atto.

Partecipò anche a rassegne e a concorsi di canzoni, perché Spina scrisse tra l'altro testi dialettali da musicare: nel 1930 a Porto S. Giorgio con la canzone "Lu spavalde" vinse il primo premio; nel 1932 ad Ascoli Piceno ebbe il terzo premio con "Lu saldarelle dispettose!"; nel 1940 a Macerata, ancora terzo premio con "Cante a 'lu vinte"; vanno citati infine quelli ottenuti



E. Spina dipinto da A. Marchegiani





Stabilimento Bagni, 9 Agosto 1931 - IX, Prima Festa della Canzone

Giovanni Vespasiani



Il poeta Giovanni Vespasiani nacque a San Benedetto del Tronto, nell'allora via dei Pescivendoli (oggi via XX Settembre) il 2 gennaio 1886, da Domenico, originario di Massignano, e dalla sambenedettese Sofia Panfilì appartenente ad una famiglia di costruttori edili. Impiegato di banca per circa quarant'anni, iniziò la sua carriera professionale nel 1904 quando abbandonò gli studi. Chiamato alle armi nel novembre del 1915 e compiuto il periodo di istruzione nel 58° Fanteria a Padova partecipò alle maggiori operazioni di guerra e rimase in

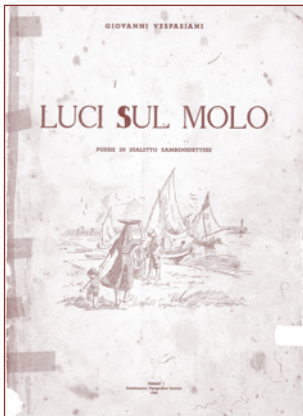
servizio fino al dicembre del 1918.

Nel 1911 diede alle stampe, presso il tipografo Francesco Fiori, la sua prima pubblicazione, "A timpe perse", la cui copertina venne disegnata dal pittore sambenedettese Giuseppe Pauri. Dedicata al marchese Antonio Guidi, all'epoca neo sindaco di San Benedetto, questa prima raccolta di dodici componimenti poetici, tra canzoni e sonetti, suscitò subito ammirazione ed entusiasmo.

Dal 1911 al 1913 pubblicò altri versi dialettali nel periodico marchigiano *Il birichino* (di Jesi), nel *Fra Crispino* (di Grottamare) e in altri giornali e riviste dell'epoca. Convolò a nozze con la benestante Lucia Blasi, originaria di Nocera Umbra, mentre iniziava a riscuotere ambiti riconoscimenti e primi premi tra il 1929 e il 1946. Nel secondo dopoguerra, mentre andava ricevendo altre soddisfazioni e vittorie, tra le pagine del giornale cattolico paesano *La Frusta Sambenedettese* comparvero alcune sue poesie dialettali, firmate con lo pseudonimo "Lu Zautte".

Come scrisse Enrico Liburdi, questi componimenti "attrassero favorevolmente l'attenzione del pubblico sambenedettese per l'arditezza caustica del pensiero, il brio della satira politica, la novità della trilussiana favoletta civile, l'incanto di una poesia dolcemente nostalgica che affascinava e faceva ripensare ai tempi meno tristi con un acerbo e melanconico rimpianto di un tenore di vita dignitosamente tranquillo di quello che allora si viveva, tra le immani rovine, le tristezze e le difficoltà del dopoguerra: una boccata di aria pura e di sincera poesia, insomma, dopo tante immeritate sventure". Nel 1946 le stesse poesie vennero raccolte, per i tipi de "La Frusta Sambenedettese", nel volumetto *N' ci abbadà*, pubblicato sempre sotto lo pseudo-





satira, all'umorismo come allo scherzo: ecco le note caratteristiche di Giovanni Vespasiani, che può essere collocato accanto alla poetessa Bice Piacentini sua concittadina. Egli sente la potenza minacciosa del suo mare, come la sentono le donne dei marinari, e ne intende la voce paurosa (...). Giovanni Vespasiani morì a Trofarello in provincia di Torino il 2 maggio 1967.

nimo “Lu Zautte” a cui seguì una sua collaborazione nel 1948 in “Canzoni al Vento”, canzoni in vernacolo sambenedettese a cura della tipografia Moderna e nel 1952 “Canti della Riviera in dialetto sambenedettese”.

Nel 1953, su un opuscolo ornato di pregevoli xilografie, pubblicava due interpretazioni dialettali leopardiane: “L’Infinito” e “Alla Luna”, che destarono molto interesse, anche perché era la prima volta che il dialetto sambenedettese tentava di avvicinare al popolo l’opera dei classici della letteratura nazionale. Nello stesso anno a firma sua uscì anche la versione dialettale de “Le mani dell’operaio” di Renzo Pezzani. Nel 1958 mentre dava alle stampe “Luci sul molo” veniva insignito dell’onorificenza di Cavaliere dell’Ordine al merito della Repubblica Italiana a cui seguì la nomina di Accademico del Convivio ideale dei Poeti d’Italia con sede a Milano.

Con “Voci della mia gente” uscito nel 1961 si chiude l’ampia produzione letteraria sambenedettese di Giovanni Vespasiani al quale, nello stesso anno, la Presidenza del Consiglio dei Ministri assegnava il “Premio della Cultura”. Di Vespasiani il prof. Giovanni Crocioni, provveditore regionale agli studi delle Marche e presidente della regia Deputazione di storia patria per le Marche, ha scritto:

Conoscenza intima della propria gente, sentimento vivo delle sue gioie e delle sue pene, attitudine a tradurre in versi dialettali sentimenti disparatissimi, garbo alla lirica come alla



Giuseppe Belardi



Il maestro Giuseppe Belardi nacque a Loreto il 2 marzo 1875 dai possidenti Augusto Belardi e Palmina Rapacini. Da giovane diede lezioni di canto a Beniamino Gigli che dalla vicina Recanati raggiungeva Loreto a piedi. Il 21 ottobre 1907 sposò a Montecassiano Teresa Compagnucci Manfredi, maestra elementare conosciuta in treno. Da lei ebbe tre figlie, Bianca, Augusta e Lydia, che avrebbero poi recitato nel teatro filodrammatico sambenedettese.

Nel dopoguerra Beniamino Gigli, in una esibizione in un teatro di Londra, ricevette con entusiasmo nel suo camerino Augusta, ben ricordando le lezioni del padre di lei.

La professione della moglie costrinse la famiglia a trasferirsi in vari paesi delle Marche, fino ad approdare ad Avezzano dove nel 1915, qualche tempo prima dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria, li colse il terremoto. Distrutta la casa e dispersi i loro averi, i coniugi Belardi iniziarono da capo ad organizzare la propria vita e nel maggio del 1930,



Il maestro Belardi con il nipotino primogenito Giacomo

provenienti da Avezzano, giunsero a San Benedetto del Tronto. Membro distinto della Accademia di Santa Cecilia, Giuseppe Belardi fu maestro di varie bande e fino all'avvento del cinema sonoro diresse le orchestre che accompagnavano il muto nei vari cinema sambenedettesi.

Amico di Attilio Bruni, di Giovanni Tebaldini, di Eraldo Grati, il maestro Belardi insegnò fino al pensionamento musica all'istituto di Avviamento Professionale e contemporaneamente fu organista nella chiesa di San Giuseppe. Morì a San Benedetto del Tronto il 21 maggio 1954.

OND
Teatro Palestra Artistica Sambenedettese

Mercoledì 24 Giugno - A Richiesta
alle ore 21,30
si darà

LE TRE GRAZIE

Commedia in un atto di D. NICCOLEMI
Esecutori: Sig.re MARIA PONTREMOLI - ESILDE BELLI - Sig.ne AUGUSTA BELARDI - LYDIA BELARDI - AGAR LIGIA ORTENZI - Sig.ri MIMMO COSTANTINI BRASCADORO - ANTONIO LEONI.

|||

L'INNESTO DELL'ETERNITA'

Commedia in un atto di C. VENEZIANI
Esecutori: Sig.ra ESILDE BELLI - Sig.ne AUGUSTA BELARDI - LYDIA BELARDI - AGAR LIGIA ORTENZI - ZOE ORTENZI - Sig.ri MARIO CORNACCHIA - VASCO MARSHI - MICHELE MERLINI - NINO VERDEGCHIA - ALBERTO PAZI - NINO CORNACCHIA - INNOCENZO ANELLI - FRANCESCO SCIPI.

|||

Dopo ogni commedia concerto vocale

|||

La sala sarà rinfrescata a mezzo ventilatori

Prezzo d'Ingresso L. 3 (tassa compr.)
I biglietti, prima dell'apertura del botteghino del Teatro, si vendono presso il CAFE' SCIARBA

Attilio Bruni



Figlio di Francesco Paolo Bruni, “flebotomista”, e di Nobile Grilli, casalinga, Attilio nacque il 28 aprile 1887 a Francavilla a Mare. Fu autore di musica sacra, da camera, per canto e pianoforte. Il maestro Bruni, formatosi in orchestrazione per banda, direzione e composizione al Conservatorio “G. Rossini” di Pesaro, giunse a San Benedetto del Tronto con sua moglie Maria Ruggieri, anch’essa nativa di Francavilla a Mare, dopo una lunga ed intensa attività musicale svolta in Abruzzo, dove notevole era la tradizione bandistica. A San Benedetto del Tronto fondò, nel 1928, la “Scuola Musicale” che, sostenuta economicamente dal Comune, prevedeva per i numerosi iscritti la frequenza gratuita. La scuola vantava la collaborazione di professori provenienti anche da altri comuni della regione e preparava quanti sareb-

bero divenuti membri di formazioni musicali che si esibivano durante tutto l’anno e in particolar modo in estate.

All’attività compositiva e didattica alternava l’impegno preso con la Banda cittadina che riorganizzò nel 1930 divenendone il vero riferimento, indiscusso per l’intensità e l’impegno. La partecipazione di musicisti professionisti, talvolta necessari in rapporto a difficoltà di esecuzione e per sostenere repertori di alta qualità, unita alla solida preparazione musicale acquisita dagli stessi partecipanti locali nella scuola cittadina, consentiva alla banda e al suo direttore l’organizzazione di concerti di grande valore e originalità. Grazie al direttore Attilio Bruni la buona fama della banda cittadina presto si diffuse e diverse furono le richieste di partecipazione in altre località dell’Italia centrale. La banda cittadina arrivò a contare negli anni trenta fino a settantuno elementi e le sue esibizioni avevano una notevole frequenza: in inverno si effettuavano una volta a settimana in piazza XXVIII Ottobre (oggi Piazza Matteotti), mentre in estate per ben due volte alla settimana presso lo Stabilimento Bagni e, una volta costruite, anche presso la Rotonda e la Palazzina Azzurra.

All’impegno profuso dal maestro Bruni rispondeva l’intera cittadinanza con una partecipazione numerosa e assidua ai concerti che si tenevano all’interno della Sala aste del Mercato del Pesce.

Grazie alla vivacità delle iniziative promosse, all’elevato livello qualitativo e alla notevole frequenza dei concerti, la musica era un elemento di eccellenza di San Benedetto del Tronto nonché un momento privilegiato di condivisione culturale della comunità.

SOCIETA' ITALIANA DEGLI AUTORI ED EDITORI (S.I.A.E.)
DIREZIONE GENERALE

ELENCO OPERE DEPOSITATE DAL M° ATTILIO BRUNI

ABRUZZO MUSICALE	L'IDEALE
ALI D'ORO	JE' UN SUGNE O RELATA'?
AMORE ALL'ARTE	L'INGIUSTIZIA
ATTACCA CAPOBANDA	UNA LETTERA PER LA MAMMA
BANDISTA IN LIBERTA'	MARIUCCELLA
BELLA BIONDA	NOSTALGIA
BIANCA	NUTTATE DE LUNE
BIZZARRIE	OMAGGIO AD ANCONA
CAPINERA	POLONESE
CAPRICCIO	REDENTOR
CREPUSCOLO	RICORDI D'ABRUZZO
CARNEVALE	RISVEGLIO MATTUTINO
CASALANGUIDA	RITORNA PRIMAVERA
CECCHENELLA	RITORNO
CIVETTUOLA	SALTARELLE DISPETTOSE
CURIOSETTA	SOGNO DI TE
E'FESTA	SAMMENEDETTE MMINE
LA FESTA DEI PAZZI	SEDUZIONE
FIORI AL MAESTRO	STRAZIO MATERNO
FOGLIE AL VENTO	LA VILLANELLA
GIOIOSA	VOCI DELLA FORESTA
HO PIANTO	

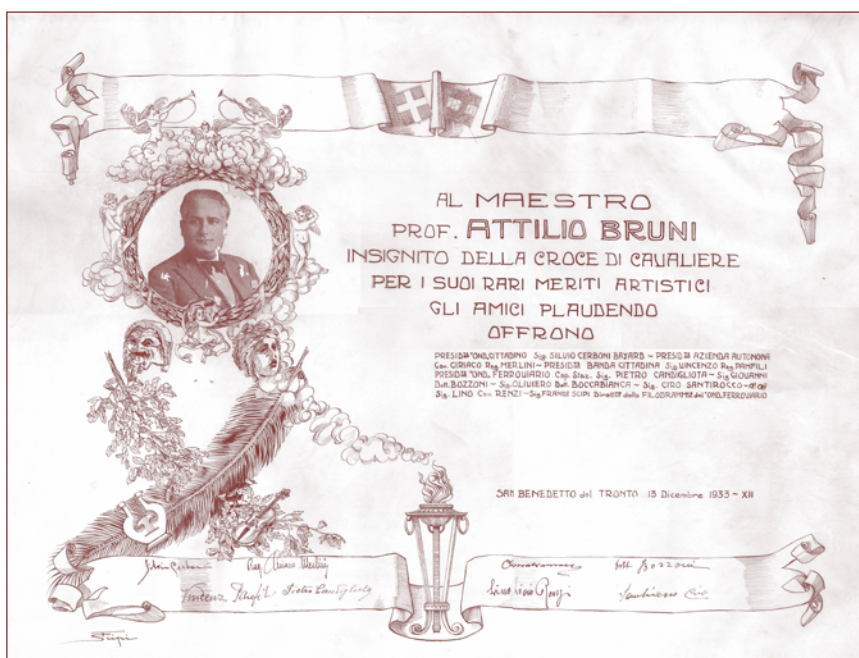
Ma l'attività musicale del maestro Bruni non si esauriva nell'esecuzione di concerti strumentali e nella composizione di canzoni folkloristiche come nel caso della "Prima festa della Canzone", alla quale fece partecipare il fior fiore dei musicisti con due vere e proprie punte di diamante come Catena e Torrebruno.

Uno spazio notevole del repertorio veniva dedicato alla musica classica, specie operistica e sinfonica, per cui alla banda tradizionalmente formata dagli strumenti a fiato si univano

all'occasione sezioni di archi (violini, violoncelli) e cori di grandi dimensioni in modo da avere una vera e propria orchestra.

Il maestro Bruni diresse anche molte operette portate sul palco del Concordia o del cine-teatro del Dopolavoro Ferroviario, scrivendo la musica di: "Alla ricerca della Befana", su libretto di Giulia Maria ed Enrico Liburdi, "Il segreto di Frigène", rappresentata il 13 gennaio 1940 su libretto di Ernesto Spina, "La Fiaba di Cenerentola", "I fratelli Castiglioni", "Il gatto in cantina", ecc. Vasta anche la sua produzione di marce sinfoniche tra cui "Carnevale", "Scherzo marciabile", "La Vagabonda", "Marcia capricciosa" ed altre.

Dobbiamo al maestro Bruni anche l'inno composto per la tradizionale Festa della Madonna della Marina che veniva cantato dal popolo festante durante la processione. La grande vitalità creativa del maestro Bruni ebbe, inevitabilmente, un arresto con lo scoppio della seconda guerra mondiale ma nel 1947, grazie all'infaticabile direttore, la banda venne riorganizzata di nuovo. Presto, però, dovette abbandonarla per malattia. Attilio Bruni morì a San Benedetto del Tronto il 19 aprile 1966.



RASSEGNA STAMPA DELL'EPOCA

Da San Benedetto del Tronto, organo ufficiale dell'Azienda Autonoma Stazione di Cura, Soggiorno e Turismo n. 5 agosto 1931, IX

La prima festa della Canzone Sambenedettese

Il Dopolavoro Comunale col generoso concorso dell'Azienda Autonoma ha voluto quest'anno approntare una magnifica manifestazione folkloristica allo Stabilimento bagni.

Il successo di questa iniziativa è stato veramente grandioso. La colonia bagnante di S. Benedetto e quella delle vicine stazioni marchigiane e abruzzesi corse ad ascoltare le belle canzoni sambenedettesi cantate da cento voci magnificamente affiatate.

L'ampio piazzale dello Stabilimento era rigurgitante di folla che non lesinò applausi alle gaie canzoni dei poeti Giovanni Vespasiani, Ernesto Spina e Omega, musicate dai maestri Bruni Attilio, Belardi Giuseppe e Flaiano Giuseppe.

Il Dopolavoro ha inteso con questo di rinnovare il culto della canzone, di continuare una tradizione del popolo che nel canto ha sempre espresso l'amore e la gioia, la pena e il rimpianto, la fede e la speranza, l'amicizia e l'ammirazione, la bellezza della vita e il tormento, il sogno e la realtà. Dovremmo magnificare la grazia di queste poesie, piene di calore, di sentimento, di passione, vigorosa interpretazione dell'anima del popolo e ricordare la dolcezza armoniosa della musica, la melodia piacevole dei ritornelli ma questo non è nell'indole della nostra rivista.

Del resto il giudizio migliore seppe darlo il pubblico numeroso che non mancò di esprimere il proprio godimento e la propria soddisfazione, salutando con applausi fragorosi ogni cantata (...).

Dal Giornale: Il Piceno Fascista Eja giornale della Federazione Fascista Picena 8 agosto 1931 n. 32

Le iniziative del Dopolavoro in Provincia – La Festa della Canzone a San Benedetto

Il Dopolavoro di San Benedetto, che va svolgendo il suo programma con grande ed efficace attività degna di meritata lode, offrirà domani, 9 corrente, alle ore 10, nel vasto piazzale dello Stabilimento Bagni, uno spettacolo veramente suggestivo e significativo che dovrà esaltare e commuovere l'anima popolare, cioè la Festa della Canzone.

Un coro numeroso e ben affidato ed un'orchestra di 30 professori eseguiranno alcune nuove canzoni dialettali sambenedettesi.

Siamo certi di poter registrare nel prossimo numero il pieno successo di questa prima festa della Canzone, preparata con ogni cura artistica dagli organizzatori, e che ha ottenuto un notevole contributo finanziario dell'Ente di Cura e Soggiorno.

La manifestazione richiamerà domani una folla intelligente e distinta anche dai paesi della Provincia e dalle stazioni balneari vicine. Tutti, in questa circostanza, potranno notare il grandissimo progresso raggiunto da San Benedetto in questi ultimi anni, così in città come sulla incantevole spiaggia, fiancheggiata da ombrosi viali e da magnifici giardini.

Sulla spiaggia di S. Benedetto del Tronto

Il successo della "Festa della canzone,"



LA FESTA DELLE CAMPANE A SAN BENEDETTO DEL TRONTO (Fot. cav. Silvio Baffoni)

S. BENEDETTO, 12. — E' difficile, ma è seducente, scrivere a pochi passi dal lido, brulicante di esseri femminili nei più esotici ed eleganti costumi o nel pigiama più sgargianti e più eccentrici; scrivere accoccolati sulla rena, mentre la leggera stoffa violetta dell'ombrellone permette che il sole rifletti su tuo capo barbagli di luce ed impalpabili centelle di fuoco. Eppure bisogna non guardare il mare popolato, di Ninie e di Sirene; bisogna sottrarsi all'ammantato che sale dagli occhi al cervello, dinanzi al meraviglioso, e grandioso quadro della spiaggia che vive la sua ora più incandescente, di sanità fisica e spirituale, e subire la necessità impudica che è quella di raccogliere le impressioni e scrivere la cronaca dello spettacolo a cui abbiamo assistito nella sera precedente.

Fango, che in quest'ora, sui lidi vicini o lontani, altre folle variopinte e bizzarre nel trionfo della moda balneare del '30, saranno animate dagli stessi desideri, dalle stesse seduzioni, dalle stesse giocondità spensierate; ma quelle folle non avranno, all'ordine del giorno la discussione di un avvenimento eccezionale come è quello della Festa della Canzone di S. Benedetto del Tronto.

Dopo un'attesa, forse non priva di ansia e punteggiata da qualche scetticismo, abbiamo visto ieri sera che, dove prima dello spettacolo, già si trovava presso lo stabilimento Bagli il fango per acquistare il biglietto d'ingresso; moltissimi automobili giungevano dalle Marche e dagli Abruzzi e rovesciavano altre centinaia di persone. In breve tempo nel grande piazzale dello stabilimento non si trovava più un posto libero. Circa 1200 biglietti erano stati venduti. Lo spettacolo della folla era imponente.

Tra la folla

Il vasso, terrazzo e il piazzale dello Stabilimento, Bagli, si erano rapidamente trasformati in un giardino di bellezze e di eleganze femminili; erano presenti autorità e personalità. Scorgiamo la gentile consorte di S. E. Giaccone, il segretario generale dott. Giovanni e la sua signora Anna Maria, il preside della provincia comm. Franchi con la signora Emilia; comm. generale Cosignani, dott. De Scilliti e signora Nardina, signora e signorine Cosignani, comandante Voltattorni, donna Anna Voltattorni, Bice Voltattorni, Trani, comm. Caruso e signorina, contessa Maria Teresa, Sacconi-Natali, comm. Osea Felici ed il Giornale d'Italia e signora, dott. Serafino Voltattorni, Cislia Chauvet, ved. Zanoni comm. Rossi e signorina, dott. Mossaelli e signora, baronessa Cornacchia, dott. Orsenti segretario politico del Fascio e sua famiglia, famiglia come Onofri, gen. Torretta, conte Guerrieri del «Giornale d'Italia», signora Matrino-Torretta, signora Nico Mairano, signora Rose e figli, famiglia Flaiani, signorine Cavalieri, signora Vespasiani, signora Sestili, signora e signorina Anna Maria, signora Rossi-Orsenti, famiglia Cameranesi, famiglia Belardi; signore Giuliani, Sese, Orfini, Pennesi, Merelli, Buvone, Zauli-Farini, De Simonis, Trivaglini, Cardì, Caravelli, Catenacci, Palemi, Valleriani, Gallo, Ciampini, De Marinis, Rendina, Orsenti, Cameranesi, Vandolini, Tomassini, Principessa, Contessa Cipriani, Cicchi, Bernabè, Tassi, D'Amato, Di Girolamo, De Nardo, Comi, De Nardis, Squarcia, Piccinini, Menghi, Di Ferdinando, Serelli, Turci, Reginati, Ghisà, Di Lascio, Marino, Jommi, Corradetti, Drago, De Luce, Lauro, Grifi, Urbani, Simonelli, Rocchi, Spalater, Guidotti, Terenzi, Merli, Spalater, De Angelo, Molteni, Calenti, Brogini, Squarini, Menghelli, Morganti, Anastasi, Balgionni, Meloni, Del Zompo, Pignati, Mazzocchi, Trani, Sestili-Pignolini, Olivieri, Merli, Lombardi, Tapanzi, Morelli,

Morelli, Vannozzi, Monghini, Bachelletti, Novelli, Marinelli, Graniti, Belardi, Santarelli, Verzè, Leone, Caravazzi, Marinuzzi, Di Lorenzo, Falna, Pileotti, Fabiani, Trevisani, Sergiacomi, Calvarresi, Alessiani, Angelini, Pierazzoli, Pierantozzi, Pierpoli, Piergalli, Vismara, Verzari, Vitelli, Valrano, Palastini, Flaiani, Sgorge, Buzzoni, Valero, Valanti, Marconi, Fioravanti, Croceni, Monachesi, Ferranti, Ferrari, Montori, Patrignani, Serafini, Carfagna, Landani, Feroni, Giarrocchi, Piacentini, Cutò, Fiore, Fortunato, Lencardi, Mancini, Pedroni, Verdecchia,

Vespasiani a S. E. il Prefetto Giaccone; e poi «Lu sturnelle» e «Vanne lancetta mi»; pure versi dello stesso Vespasiani; le prime versi genuinamente musicate dal maestro M. Attilio Bruni e la terza vestita di belle note — con un attacco brioso e con due parti di grande effetto — dal M. Giuseppe Belardi del primo, parte si chiude con l'esecuzione di «To... pe... tti», versi di Omega, musica del M. Bruni. Le canzoni sono state vivamente applaudite: «To... pe... tti» sollevò un urlo di applausi. Sotto il velo di Omega, la istruttore della ginecezza, la quale si affrettava a dar un'altro... per giusta ragione.

Dobbiamo notare che dopo l'esecuzione del primo numero, il brusio della folla ammantata lungo il viale, divenne un temporale; perciò il Comitato per lodevole misura precauzionale, fece ammainare le bianche vele; e così anche le migliaia di persone del viale furono in grado di vedere lo spettacolo, unendosi al generale entusiasmo; dico generale, perché caduta la bianca cintura, una dolce arietta — certo fra le migliori della serata — sotto dal mare, rinfrescando l'edilizio pubblico riunito nel grande piazzale dello stabilimento.

Nella seconda parte furono eseguite «Campagna, benedetta» versi di Giovanni Vespasiani e musica del maestro Bruni; «Dammè 'nu vascellu», versi dello stesso Vespasiani, musica del M. Giuseppe Belardi; e «La maremmana e i mulini», versi di Omega, musica del M. Bruni; Nuttata de lina, versi di Ernesto Spina, musica del M. Giuseppe Flaiano; ed in ultimo «Cocheccina» versi del Vespasiani.

Il direttore della ginecezza, l'onore del viale, lo spettacolo è stato con un garbato ballo che fu pure applauditissimo.

Impressioni

Dobbiamo dire innanzi tutto che il maestro, Bruni, è pragmatico e valente istruttore della ginecezza, intelligenza pratica e divisa per classi di voci in una funzione mirabile — ha scritto della bellissima musica ondeggiante tra il patetico e il brioso, ironica e piena di grazia o di melanconia. Molte rime sgarbano da una fonte melodica, assai ricca di vena e di originalità; talvolta le sottolinee e le ricorrenze interrompono il lena e lo appoglivano nella lusinga matassa della composizione operettistica; nel «To... pe... tti» e si ritenuto anche il sapore e il colore del l'opera buffa italiana del '700, ma con una freschezza e naturalezza veramente personale. Il maestro Bruni, ponendosi meglio a contatto con le tradizioni e l'ambiente, potrà darci nelle canzoni che prenderanno il volo senza scalo e che conquisteranno un duraturo successo.

Il M. Belardi nelle canzoni «Vanne lancetta mi» e «Dammè 'nu vascellu» e di lirismo carezzevole; il M. ha dimostrato pregi notevoli di sentimento Giuseppe Flaiano nella «Nuttata de lina» e il motivo morbido e leno della prima parte ha saputo, ben conservando una seconda parte, grazie al lirismo.

Dei poeti abbiamo parlato nei giorni scorsi; li Vespasiani, molto applaudito ha raccolto meriti applauditi; col pure detto dello Spina. Un particolare successo è stato decretato al dott. Rossi di cui tutti conosciamo la cultura, lo spirito e la grande versatilità; egli, come nelle dispozi mediate, è stato il più dei suoi tempi, vendendo di parole e di sentimenti che sono realmente quelli del carattere folkloristico, cioè dell'ambiente popolare ammantato.

Ottimi i versi del Di Majo e scorc...

revole e colorita la musica del maestro, Coccia.

L'O.N.D. di S. Benedetto, appassionalmente presieduta dal barone Guido Cornacchia ed a cui non è mancato il maggiore contributo morale e materiale dell'azienda di cura presieduta dal cav. Ciriacò Merlini, può andare orgogliosa di avere combattuto e vinto una bella battaglia artistica; da questa piena vittoria — decretata alla Festa della Canzone da un pubblico formato da migliaia di persone provenienti dalle Marche e dagli Abruzzi — il Dopolavoro trarrà il maggior conforto per continuare la sua nobile via di valorizzazione, cultura e diletto cittadino.

Il successo della serata

Il Comitato esecutivo, della Festa della Canzone aveva come presidente onorario il segretario federale cav. uff. dott. Giovannetti; presidente effettivo e veramente instancabile è stato il barone Guido Cornacchia, il quale ebbe come zelanti collaboratori in tutta la difficile e multiforme organizzazione della indimenticabile serata musicale, i sigg. dott. Orsenti, cav. C. Merlini, dott. De Scilliti, ten. colonnello Neco Ballia nostro, valeroso corrispondente di S. Benedetto, Silvio Cerboni-Battarini, sigg. Vincenzo Pandini, sigg. G. B. Merlini, dott. Rossi, Mario Marsili, Ettore Flaiani, Conte Onori, dott. Serafino Voltattorni ed altri molti che si adoperarono perché la serata fosse la più brillante avesse il miglior esito, anche per accrescere il prestigio che S. Benedetto ha saputo conquistare come eccellente stazione balneare.

Il Comitato del Dopolavoro offrì alle splendide messe corali di S. Benedetto, che erano agli ordini del quattordicenne, Reaso, una cetera d'incanto nel portico dell'Hotel Bagli.

Al termine di questa pallida cronaca della riuscitissima Festa della Canzone dobbiamo concludere che essa è stata il punto di partenza per arrivare a manifestazioni ancora più intime e più folkloristiche, cioè alle canzoni sambenedettesi per soli cori, perché i marinai, gli artigiani e i contadini cantano senza orchestra!

Quando la donna nacque, l'uomo ci rimise una costola; quando la guardò, si perdetto il Paradiso. Lasciando l'ombrellone mi accorgo che sulla spiaggia sono sparite le Sirene e le Ninie e che ho perduto il pranzo. Questa sì è una brutta canzone.

G. S. SQUARCIA

Il Duca d'Aosta commemorato a Montefiore dell'Aso

MONTEFIORE, 12. — In seguito ad accordi presi tra il Presidente Provinciale cav. uff. Alfredo Salvi, e in questo teatro comunale, avvennero oltre duecento combattenti, Giovanni Fiaschi e molta popolazione commemorare il trionfo della memoria dell'invitto Comandante della III Armata, S. M. Battistina tenne il discorso commemorativo vivamente applaudito.

La «Fanciulla del West» a Fermo

FERMO, 12. — La sera di sabato corrente, alle ore 21,30, avrà luogo al Teatro dell'Aquila la prima rappresentazione della tradizionale stagione di agosto con la «Fanciulla del West», allestita dalla locale S.A.I.T. Le altre recite si susseguiranno nel...

sentimento profondo e geniale l'hanno collocato subito fra i migliori.

Ella prova più sicura della grande stima che gode in arte ce la offrono i nomi degli importanti teatri in cui ha diretto dei quali, intanto: Teatro di Venezia e con quattro ricorrenze, l'ultima assai recente con «Vedova Sciliar» e «Traviata», Ponchelli di Genova, Società di Montevia, Pergola di Firenze, Coliseo di Lisbona. Ha diretto 65 opere di autori italiani ed esteri ed è stato scelto per le prime rappresentazioni di spiriti di Wolf Ferruzzi.

La scelta per interpretare la difficilissima parte di Minnie è caduta su la soprano Emilia Piave, una delle migliori protagoniste della «Fanciulla del West» che ha eseguita nei più importanti teatri d'Italia, d'America, d'Europa.

Fornita di bellissima voce e di grande temperamento artistico, canta ed interpreta il personaggio con arte, efficacia, squisita e certamente garbata anche fra noi ammirata o festeggiata con schietto entusiasmo.

A fianco della Piave vi sarà Alabisi.



Soprano EMILIA PIAVE

Le serate dei giorni 16, 18, 19 e 20 agosto, alle ore 21, precise.

Lo spettacolo, per il quale è indispensabile l'arte, sarà di eccezionale vivacità artistica, poiché gli esecutori, tutti della stessa età, sono sotto la direzione del maestro lucchese, particolarmente caro al pubblico fermano, appartenente alla illustre schiera dei più grandi teatri.

Prendiamo fare cosa grata ai nostri lettori dando i dettagli dei principali interpreti della «Fanciulla del West».

Gli artisti

La concertazione e direzione dell'importante spettacolo, pacatamente, glielo ci legami criteri; nei due mesi della sua attività al maestro cav. Aldo Zetti, avviato già, s'abbene giovane, verso una fulgidissima carriera. Perugino di nascita ha studiato nel Liceo Rossini di Pesaro e in sua eminenti qualità di musicista, intelligenza vivissima, l'istinto preciso di il...



Tenore CARMELO ALABISI

no, uno dei più acclamati tenori drammatici dei nostri giorni. Egli sta percorrendo una carriera assai luminosa, oltre che all'estero, principalmente sulle maggiori scene italiane e cioè Scala con tre ricorrenze, al Teatro Regio di Parma, al San Carlo di Napoli, al Regio di Torino, al Carlo Felice di Genova, alla Fénice di Venezia.

Per le altre numerose parti dell'opera, varie delle quali di non poca importanza di canto e di azione la S. A. I. T. ha scelto artisti di molta e riconosciuta bravura, i cui nomi si partengono al più importanti completi d'opere liriche destinate a completare il quadro degli interpreti ottimalmente e con pieno successo. Ecco i loro nomi: signor, Luisa, Vittorio Pistolesi, Cesare Spadoni, Luigi Sardi, Malchiorra Luisa, Ettore Castellazzo, Giovanni Baldini, Luigi Belpoggi.

I cori composti esclusivamente da elementi della brava scuola corale fermana sono istrutti dal maestro Michele Esposito.



Con ALDO ZETTI, direttore di orchestra

Dal settimanale cattolico: Vita Picena (già Nuovo Piceno)
Sabato 15 agosto 1931 n. 32
San Benedetto del Tronto 12 agosto 1931 – Festa della Canzone

Si è svolta domenica scorsa la prima festa della canzone col concorso delle maggiori autorità della provincia e di tutta la numerosa colonia bagnante.

La multiforme vita di questo popolo laborioso, i sentimenti e le passioni, lo scenario maliardo del mare e dei colli ubertosi, sono stati espressi in versi canori e fluidi da poeti bene addestrati al simpatico agone, tra i quali è doveroso ricordare: Giovanni Vespasiani, Ernesto Spina, Omega e la Signora Piacentini.

Le canzoni, musicate dai maestri Bruni, Belardi e Flaiano, ricche di vena melodica e di facili motivi, sono state vivamente gustose e applaudite dal numeroso uditorio. La massa corale era composta da cento voci tra uomini e donne, accompagnate da 30 professori d'orchestra sotto la valida bacchetta del M. Bruni.

Giornata folkloristica ben riuscita dunque; e il merito va ripartito tra il Dopolavoro e il Comitato locale dell'Azienda di Cura. Un volume, ricco delle più smaglianti vedute di S. Benedetto e delle canzoni dialettali musicate, è stato pubblicato e posto in vendita come ricordo.

Dal Giornale: Il Piceno Fascista Eja giornale della Federazione Fascista Picena 15 agosto 1931 n. 33
La Festa della “Canzone” a S. Benedetto

La prima festa della canzone sambenedettese, ha avuto il più lusinghiero successo e l'ansiosa attesa per questo spettacolo straordinario, che è stato l'espressione più significativa dell'anima del passato e delle aspirazioni del popolo nostro, non è andata delusa.

Queste feste, a carattere folkloristico, si ripetono da qualche anno in Italia con grande entusiasmo del nostro popolo e la nostra regione, che vanta antichissime tradizioni di poesia popolare, non poteva restare assente da queste manifestazioni.

Le canzoni nella loro semplicità denudano completamente l'animo di un popolo buono e laborioso che nel canto prega e ringrazia il sommo Iddio. Valenti poeti, tra i quali prima la poetessa Bice Piacentini, han fissato sulla carta le espressioni del nostro popolo marinaro, trascrivendole con fedeltà. E così S. Benedetto ha celebrato la sua prima festa della canzone. L'iniziativa lodevole del Comitato Com. del Dopolavoro, che nell'Azienda di Cura ha trovato un solido appoggio morale e finanziario, ha avuto un successo inaspettato. Il vasto piazzale dello Stabilimento Bagni era letteralmente gremito e quando gli organizzatori diedero l'ordine di levare i tendoni che dividevano il piazzale dal Viale Trieste, una immensa folla di popolo, il nostro popolo buono e sentimentale che ivi sostava rassegnato a non poter godere completamente lo spettacolo, di cui era l'indiretto protagonista, applaudì entusiasticamente, mentre il nostro pensiero ci ricordò una serata di due anni fa, quando il comm. Beniamino Gigli ci beò con la sua melodiosa voce, in cui avvenne con minor entusiasmo l'identica scena.

E così lo spettacolo fu completo e non tanto facilmente verrà dimenticato. Nel lato sul del piazzale, su di un palco a gradinate oltre 100, tra ragazze e giovani, costituivano il coro. Lì sotto, un'orchestra di oltre 30 esecutori. Il prof. Attilio Bruni, ottimo preparatore

artistico della festa, diresse egregiamente l'esecuzione delle canzoni.

La indimenticabile serata musicale si è iniziata con l'esecuzione della Marcia Reale e di Giovinezza, accolte con scroscianti applausi. Ed eccoci all'inizio della prima parte del programma: "Gne tant'anne fa..." e una gentile introduzione con cui il coro saluta S. Benedetto, i versi sono di Di Maio, la musica di Coccia. Una grande ovazione ne accoglie la fine.

Segue "Sammenedette mmine" che è stata dedicata dall'autore Giovanni Vespasiani a S.E. il Prefetto Giacone; e poi "Lu sturnelle" e "Vanne lancetta mi", pure versi dello stesso Vespasiani; le prime due gentilmente musicate dal maestro M. Attilio Bruni e la terza vestita di belle note – con un attacco brioso e con due parti di grande effetto – dal maestro M. Giuseppe Belardi. La prima parte si chiude con l'esecuzione di "To!.....pe.....tte!", versi di Omega, musica del M. Bruni.

Le canzoni sono state vivamente applaudite; "To!.....pe.....tte!" sollevò un uragano di applausi. Sotto il velo di Omega si nasconde il dott. Vincenzo Rosei, egli, su un motivo veramente popolare, ha scritto versi scherzosi, e ricchi di maliziosi sottintesi, cioè ha narrato gli sfoghi di una donna tradita, la quale si affretta a fare altrettanto... per giusta reazione.

Nella seconda parte furono eseguite: "Campana benedetta" versi di Giovanni Vespasiani e musica del maestro Bruni; "Damme 'nu vasce" dello stesso Vespasiani, musica del maestro Giuseppe Belardi, "Lu marenare e i mutore" versi di Omega, musica del maestro Bruni, "Nuttate de Lune" versi di Ernesto Spina, musica del nostro Giuseppe Flaiano; ed in ultimo "Cecchenella" versi del Vespasiani musica del maestro Bruni. Quest'ultimo ebbe l'onore del bis.

Lo spettacolo si chiuse con un grazioso ballo che fu pure applauditissimo. Questa bella serata che ha pienamente soddisfatto, pubblico, autorità ed organizzazioni, non potrà essere dimenticata. Essa diventerà, sicuramente, lo spettacolo di ogni anno che qui richiamerà, oltre alla colonia bagnante ed al nostro popolo, anche le popolazioni ed i villeggianti dei dintorni, come è avvenuto domenica.

L'altra opera degli organizzatori ha avuto il suo giusto premio con la riuscita della simpatica festa e non meno giusto premio hanno avuto gli autori delle canzoni e i maestri che le hanno egregiamente musicate.

Ma una lode veramente sentita va anche al magnifico coro francavillese, che, sotto la guida del prof. Bruni Attilio, ha meravigliato per l'affiatamento e per la riuscita dialettale. San Benedetto del Tronto non potrà non essere riconoscente al Comitato Comunale del Dopolavoro ed in ispecie all'Azienda Autonoma di Cura, la quale sempre si preoccupa per l'avvenire di questa ridentissima spiaggia adriatica e noi ci associamo esprimendo la nostra sincera lode per quanti hanno cooperato per la riuscita di questa prima festa della Canzone sambenedettese, che segna la riuscita di una antica e bella tradizione popolare.



Si ringraziano:

Marco Falà, Stefano Novelli,
Giuseppina Palestini, Giacomo Voltattorni

Bibliografia:

CROCIONI, Giovanni
La poesia dialettale marchigiana
Fabriano, Stabilimento di arti grafiche Gentile, 1934-1936

MANDOLINI, Clara
La vita musicale sambenedettese negli anni Trenta,
in "Lu Campanò" - Periodico del Circolo dei sambenedettesi,
n.6/2008, pp. 6-7

MAROTA, Maurizio
Letteratura dialettale di S. Benedetto del Tronto e Grottammare
Nuovi Orizzonti, San Benedetto del Tronto, 2002

MERLINI, Giuseppe
"Nuttate de lune" e la canzone popolare sambenedettese,
in "BUM" Bollettino Ufficiale Municipale n.8/9 del 2011, pp. 16-17

PIOVANO, Antonio
Immagini e fatti dell'arte musicale in Abruzzo
Pescara, Didattica Costantini, 1980.



CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015
dalla Fast Edit di Acquaviva Picena (AP)